

il Galletto



Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Mensile - Anno XLVI - Luglio/Agosto 2009

N.6



Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane Sp.A. Spedi. Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 D.C.B. Rimini" valida dal 05/04/04"



Atti del Convegno Metodologico Regionale 2009

"Si impara da piccoli a diventare grandi"

introduzione

Si impara da piccoli a diventare grandi 3

atti l/c

I grandi del Branco e del Cerchio..... 4

atti e/g

Diventare grandi in Reparto 7

atti r/s

La Felicità: stile del nostro cammino 10

capitolo r/s

Il giorno dopo la "felicità" 13

tavola rotonda

Nessuna ricetta 14

conclusione

E per concludere... Si riparte!..... 15

“Trova il tempo per pensare...”. Quante occasioni viviamo assieme ai nostri ragazzi durante l’anno scout? E quanto tempo dedichiamo a fermarci sul vissuto, per “digerirlo”? Si è concluso un periodo ricco di opportunità e di incontri a livello regionale. Penso in particolare alla Caccia/Volo L/C e al Capitolo regionale R/S sulla felicità. Eventi di questo tipo devono scatenare in chi partecipa un entusiasmo a lungo raggio. Eppure ho visto pochissimi articoli su queste due grandi occasioni scritti dai nostri ragazzi per rifletterci un po’ sopra. Mi chiedo allora se stiamo ingoiando in fretta tutto quello che ci capita per cercare di riempire la nostra fame di crescita, senza dare il tempo di digerire e di assimilare. Stiamo diventando anche noi scout “obesi” nell’esperienza, appesantiti e affaticati da tutto quello che viviamo perché “ci capita”, piuttosto che trovare in quello che scegliamo energie nuove per ripartire?

Andrea Parato



calendario

2009	cosa	dove	chi
5-6 settembre	GUIDONCINI VERDI	Bosco Albergati (MO)	
12 settembre	CONSIGLIO GENERALE		***
14-15 novembre	WEEK-END METODOLOGICO MAESTRI DEI NOVIZI		Branca R/S

2010	cosa	dove	chi
15 gennaio	CONSIGLIO REGIONALE		***
23-24 gennaio	USCITA CAPI GRUPPO		
10-11 aprile	ASSEMBLEA REGIONALE PER DELEGATI		
15 maggio	CONSIGLIO REGIONALE		***
18-19 settembre	CONVEGNO METODOLOGICO REGIONALE		

*** Il Consiglio Regionale è composto da: Comitato Regionale, Responsabili e A.E. di Zona, Consiglieri Generali Regionali, Incaricati Regionali alle Branche e ai Settori

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XLVI - Luglio-Agosto 2009 N°6 - Periodico mensile
Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna - Tel. 051 490065

Chiuso in redazione il 27 luglio

Direttore responsabile: Caterina Molari

Caporedattore: Andrea Parato

Redazione: Francesca Biribanti, Cristina Prati, d. Luigi Bavagnoli, Umberto Pasqui

Hanno collaborato a questo numero: MariaPaola Rigamonti, Michele Bagnoli, Fabrizio Coccetti, Stefano Garzaro, Simona Melli, Sergio Bottiglioni, fra Luigi Dima, Francesca Palli, Paola Nocilli, Giovanni Milani, don Luigi Bavagnoli

Foto di copertina: Nicola Catellani

Grafica e impaginazione: Matteo Matteini

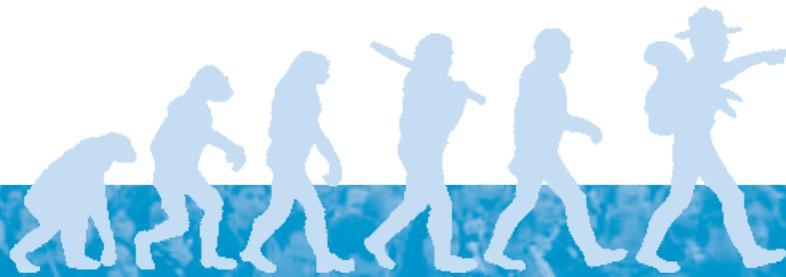
Illustrazioni: Guido Acquaviva

Stampa: Pazzini Stampatore Editore srl - Via Statale Marecchia, 67 - 47827 Villa Verucchio (RN)
Azienda certificata UNI EN ISO 9001, OHSAS 18001, UNI EN ISO 14001 - Stampato su carta riciclata al 100%

Sped. in A.P. art. 1 comma 2
DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di RN - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale. Agesci Emilia Romagna e N. 12012407 intestato MASCI Segr. Reg. Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196
Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza. Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I Vostri dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003.

Bologna, 27/06/2006



Atti del Convegno Metodologico Regionale 2009 "Si impara da piccoli a diventare grandi"

Si impara da piccoli a diventare grandi. Questo è il titolo del Convegno Metodologico annuale che si è svolto a Vignola il 24-25 gennaio scorsi.

Le branche e i settori, in pattuglia metodo, avevano espresso l'esigenza da parte delle rispettive pattuglie regionali di lavorare sugli strumenti metodologici che ci aiutano ad educare i "grandi" delle branche; di conseguenza dopo l'avallo del consiglio regionale, si è optato per concentrare le nostre attenzioni sul CdA, l'Alta squadriglia e i partenti. Quale nome sarebbe stato più azzeccato dello slogan utilizzato dalla Federazione Italiana dello Scouting durante l'anno del Centenario?

Abbandonate per un anno le ambientazioni che invece ci avevano fatto compagnia negli scorsi convegni metodologici, si è deciso anche di tentare nuove strade organizzative, anticipando al Sabato la parte metodologica dedicata alle branche in modo da poterle dedicare più tempo, per poi ritrovarci la Domenica mattina in plenaria a "tirare le somme" di quanto emerso nei gruppi di lavoro di branca.

"La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato." E' così, con la prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi, che abbiamo voluto iniziare il convegno metodologico, prendendo spunto anche dalle parole dell'Inno alla carità, mettendo le nostre azioni nelle mani del Signore.

Spesso noi capi ci interroghiamo sui motivi della poca autonomia, responsabilità e intraprendenza dei più grandi delle nostre unità. A volte purtroppo le motivazioni dipendono anche e soprattutto da noi, che non sempre sfruttiamo al massimo i molti strumenti che il metodo ci dà per educare coloro che, di lì ad un anno, si troveranno in un'altra branca o decideranno del proprio futuro.

Noi, educatori e capi catechisti, siamo chiamati a sostenerli nel loro cammino, supportandoli ed aiutandoli a saper guardare con fiducia al futuro, rendendoli consapevoli dell'importanza che le loro azioni hanno nel contribuire a lasciare il mondo un po' meglio di come l'hanno trovato. Proprio partendo da questi punti le branche hanno lavorato sugli strumenti del metodo che competono loro, con la fortuna di poter essere aiutati nelle loro riflessioni tramite gli interventi di tre personaggi di grande spessore dell'ambito associativo: Fabrizio Cocetti in branca L/C, Stefano Garzaro in branca E/G e Don Salvatore Vergara in branca R/S. Grazie ai contributi provenienti dai gruppi di lavoro delle branche, si è poi sviluppata la tavola ro-

tonda della Domenica mattina, che ha visto coinvolta anche Rita Lacetera e ha dato la possibilità alla platea di intervenire in diretta tramite SMS, riuscendo sapientemente a sollecitare gli interventi dei relatori.

Il nostro incontro si è poi concluso con un arrivederci al prossimo convegno regionale, che in maniera del tutto eccezionale si svolgerà nel Settembre 2010, ci vedrà tutti in un ambiente a noi molto familiare, cioè in mezzo alla natura, ci rivedremo quindi in tenda e avremo modo di dedicare due giornate interamente allo Scouting. ●

*MariaPaola Rigamonti e Michele Bagnoli
Incaricati regionali al Coordinamento Metodologico*



Convegno **METODOLOGICO** Regionale

Foto di Andrea Parato



I grandi del Branco e del Cerchio

Da vari anni è in corso una ampia riflessione sulla Pista del Lupetto e il Sentiero della Coccinella che ha messo in evidenza alcune criticità. Si è verificato che un errore diffuso è di dare troppo peso alla parte del gioco delle prede e degli impegni, quasi come fosse l'unico strumento per giocare la Progressione Personale. Ci sono invece vari altri strumenti complementari, come ad esempio, il gioco delle specialità, il consiglio degli anziani, etc. Oggi parleremo del C.d.A. 'come strumento di Progressione Personale per i grandi del Branco e del Cerchio'.

COSA SIGNIFICA L'ABBREVIAZIONE C.d.A.?

Consiglio degli Anziani (la branca L/C è l'unica al mondo che può felicemente decidere di chiamare "anziani" dei bambini di quinta elementare o prima media) utilizzato in entrambi gli Ambienti Fantastici, o Consiglio di Akela nei Branchi, o Consiglio dell'Arcobaleno nei Cerchi. Non esiste il Consiglio di Arcanda.

IL CONSIGLIO DEGLI ANZIANI: CHI NE FA PARTE? A COSA SERVE?

Fanno parte del Consiglio degli Anziani i bambini e le bambine dell'ultimo anno di Branco/Cerchio (Art. 20, Reg. Met. 2008). **Il C.d.A. è il luogo privilegiato per venire incontro alle esigenze e ai bisogni specifici dei bambini che si apprestano a passare in Reparto.** Quindi, alla classica domanda: "Ma se un bambino entra l'ultimo anno di Branco/Cerchio fa parte del Consiglio degli Anziani?", la risposta è: "Sì!". Tradizionalmente, prima di far entrare questo bambino nel C.d.A., deve avere almeno deciso di voler giocare insieme al Branco o al Cerchio, ossia aver pronunciato la promessa. Il C.d.A. non è un premio, è

un luogo per vivere esperienze a misura di chi è all'ultimo anno di Branco/Cerchio.

LE CARATTERISTICHE DEL CONSIGLIO DEGLI ANZIANI:

1. E' una struttura stabile del Branco e del Cerchio, ossia viene formato ogni anno. Non utilizzare il C.d.A. nella propria unità, significa privare i bambini di uno strumento fondamentale e necessario.
2. E' una struttura che si rinnova completamente di anno in anno (cambiano tutti i bambini);
3. Si riunisce con continuità durante l'anno scout (di solito, almeno una volta al mese, ci si ferma coi bambini a fare il punto della situazione);
4. Sviluppa un programma proprio, inserito dentro il programma di Branco o di Cerchio. E' un programma autonomo ma in continuità con le attività che si stanno facendo in Branco o in Cerchio. Gli obiettivi educativi, naturalmente, sono sempre quelli del progetto educativo di gruppo;
5. **Le attività che vengono realizzate prevedono un ruolo di responsabilità per ciascun componente il C.d.A.** Il regolamento parla di **incarichi**, parola usata specialmente in branca E/G e che *esprime competenza e responsabilità* e in questo caso utilizzata, a proposito, anche dalla branca L/C.
6. Gli incontri di C.d.A. avvengono in momenti propri, al di fuori dell'orario delle attività della comunità di Branco/Cerchio, altrimenti -per altro- priveremmo il Branco o il Cerchio di una parte dei bambini.

Ecco un'immagine di sintesi del C.d.A.: sono circa 8 lupetti o coccinelle, con i capi, che vivono **un luogo con del tempo proprio** dove si offrono delle occasioni di crescita a chi si appresta a passare in reparto. Le esperienze che si vivono dentro al Consiglio degli Anziani integrano la pista ed il sentiero di ciascuno. *In questo caso, l'incarico che ogni bambino si prende non è in funzione della conquista di un distintivo, ma è ugualmente parte del proprio cammino di progressione personale.*

CHI SONO I BAMBINI GRANDI DEL BRANCO E DEL CERCHIO?

Ovviamente è impossibile scrivere degli standard che descrivano ogni bambino, perché ciascuno è unico e diverso dal proprio compagno. Ad ogni modo, possiamo provare a descrivere alcune caratteristiche generali che sono importanti e che possiamo tenere presenti perché possono tornare utili per individuare alcune attenzioni che dobbiamo avere con i grandi del branco e del cerchio:

A. SVILUPPO COGNITIVO:

- 1) In questa fascia d'età inizia quello che si definisce pensiero logico-formale. Il bambino inizia: a fare delle ipotesi, a pensare alle possibili soluzioni e a calcolare le conseguenze delle azioni nei diversi casi di azione;
- 2) inizia la fase dell'intenzione morale;
- 3) inizia a superare l'egocentrismo degli anni passati;

B. SVILUPPO AFFETTIVO:

- 1) è caratterizzato da un'aspirazione all'essere indipendente;
- 2) il bambino tende ad identificarsi con i propri coetanei (ecco perché il gruppo dei pari, il C.d.A., può essere utile per rendere la nostra proposta più incisiva);
- 3) tende a privilegiare l'amicizia con bambini dello stesso sesso;
- 4) ha gli adulti come modello di riferimento, con un distacco progressivo dai genitori.

C. SVILUPPO RELIGIOSO:

- 1) matura l'idea di Dio invisibile (abbandonando l'idea di Dio antropomorfo). Un Dio che è buono, protettore ed è garante delle leggi universali.

D. SVILUPPO FISICO:

- 1) In generale, si può osservare un aumento della massa muscolare e della resistenza fisica, aspetto da non sottovalutare per la progettazione delle attività di C.d.A. (perché le attività dovrebbero essere svolte da seduti?)

Un altro aspetto da tener presente nelle relazioni coi grandi del Branco/Cerchio è la **dimensione emozionale/affettiva**. E' un errore grave pensare che, nel C.d.A., si possa utilizzare efficace-



Foto di Gianluca Gallo



mente la dimensione cognitiva/razionale, perché questa è una dimensione tipica degli adulti. Per essere chiari: sbaglio se penso che, avendo a che fare con i bambini più grandi, posso spiegare loro i concetti o quello che stiamo facendo insieme. *Non dobbiamo mai dimenticare che stiamo giocando con dei bambini!!* E i bambini prediligono la dimensione emozionale/affettiva.

Una domanda ricorrente è: "i bambini del C.d.A. sanno il vero nome dei capi?". In generale l'uso dell'Ambiente Fantastico in questa struttura è sicuramente più sfumato. Ad ogni modo dobbiamo chiarire che –per i bambini di tutte le età del Branco e del Cerchio- l'Ambiente Fantastico è anche un codice che apre la porta magica della relazione che lega il capo e il bambino, relazione che è fondata su un'esperienza che lega tutti e due ed ha trasmesso qualcosa e parla in maniera evocativa. Quando un bambino chiama "Akela!" o "Arcanda!" sta utilizzando un codice che specifica e qualifica la relazione tra lui e un adulto, con un linguaggio gergale caratteristico e non comune al mondo esterno, ma denso di significato per la comunità di Branco e di Cerchio. Il problema, quindi, non è il nome, ma se la proposta scout vista è stata tale da permettere di intrecciare una relazione densa di significato perché fondata su

esperienze significative ed evocative vissute fianco a fianco nell'attività.

Un altro aspetto da tener presente per bambini di questa fascia d'età è in quali ambiti vivono quotidianamente e quali esperienze fanno. Nella scuola, nel catechismo, o in altre agenzie educative sono spesso inseriti in gruppi orizzontali. Tuttavia, in molti di questi, la dimensione di apprendimento utilizzata è quella cognitiva/razionale. Se noi capi fossimo così bravi, specialmente attraverso il gioco, a proporre le peculiarità del nostro metodo (ad esempio: **l'imparare facendo nella Natura**), il bambino potrebbe vivere un'esperienza esclusiva, ossia uno di quegli ambiti che diventano principali perché sanno lavorare e agire sull'aspetto emozionale/affettivo, e quindi ottenere molto più ascolto, partecipazione e interesse.

ELEMENTI CARATTERISTICI PER PROGETTARE/PROGRAMMARE UN'ATTIVITA' PER C.d.A.

1. Presenza dell'esercizio della responsabilità;
2. Utilizzo della competenza;
3. Valore dell'orizzontalità, a differenza della struttura di Branco/Cerchio;
4. L'intreccio di relazioni che si formano;
5. Fruibilità dello strumento ed autoeducazione;
6. Fratture e ricomposizioni (il passaggio in reparto da non sottovalutare).

1. Abbiamo visto che il bambino di questa età è in grado di fare una valutazione delle proprie azioni e delle azioni degli altri, delle valutazioni ipotetiche oltre a delle scelte comportamentali. Inizia a formarsi una morale propria, intesa come un ordine di valori. I grandi del Branco/Cerchio hanno una percezione chiara di essere grandi e i capi in un qualche modo devono riconoscerlo. Riescono anche a negoziare alcune responsabilità da prendersi. Il **trasferimento di responsabilità** fra capo e ragazzo si abbina sempre ad un **trasferimento di potere** (parola di cui non bisogna spaventarsi). Questo significa che se un bambino ha una responsabilità, un incarico deve avere il reale "potere" di fare o non-fare, di riuscire o non-riuscire, perché questo è quello che dà la responsabilità reale. **Evitare il fallimento a tutti i costi, spesso vuol dire individuare responsabilità fiacche, ed incarichi non sfidanti.** Al contrario, a volte sperimentare un piccolo fallimento può lanciare la **via del Successo** attraverso l'assunzione di nuovi impegni. In sintesi dare responsabilità vuol dire dare potere; questo trasferimento di potere aumenta in proporzione man mano che il ragazzo va avanti nel cammino scout (ed esempio pensiamo alla grande responsabilità ed il potere che viene dato al capo squadriglia).



2. Parlo di **Competenza intesa come il saper fare per essere autonomo**. Un aspetto importante della competenza, per il C.d.A., è il **trapasso delle nozioni tra bambini**. Se *so insegnare vuol dire che so fare quella determinata cosa, la so fare ormai bene*. Questo meccanismo di trapasso delle nozioni è ottimale in Branco e in Cerchio perché non è più il capo che insegna ma sono i grandi che sono da stimolo ai più piccoli, a quelli con meno esperienza. Questo **perfezionamento di competenza va di pari passo con l'esercizio della responsabilità**, ossia: le mie capacità tecniche mi aiutano a consolidare la mia tensione a crescere e a diventare responsabile di quello che faccio. Nel C.d.A. il nodo importante non è né di insistere sulle tecniche né di evitarle. La domanda classica potrebbe essere: "ma il C.d.A. può dormire in tenda? O preparare la trappure?". Il problema non è tanto nell'attività realizzata, ma nel fatto di renderla stimolante e interessante per i bambini, al punto che la vorranno ripetere ancora.

Non confondiamo mai la tecnica (accendere il fuoco lo si può fare tranquillamente al campeggio con la famiglia) con l'atmosfera che quel semplice gesto porta dentro l'esperienza scout dei ragazzi. In passato era previsto dal Regolamento Metodologico, e forse bisognerebbe pensare a inserirlo nuovamente, che il C.d.A. facesse alcune attività con il reparto (senza esagerare). Questo permette ai bambini di assaggiare davvero (è una esperienza reale, non simulata) qualche boccone di quello che faranno l'anno dopo (e ai futuri capi di conoscerli un po' dal vivo). In questo contesto, di **Competenza intesa come saper fare bene per saper insegnare agli altri**, si inserisce anche il discorso delle Piccole Orme, che sono uno strumento che aiuta il singolo nel proprio cammino di progressione personale, i bambini che partecipano devono infatti vivere il momento della responsabilità.

3. **La dinamica tipica di un gruppo di pari permette di rafforzare il legame tra l'autonomia di ciascuno e la solidarietà verso gli altri**. Anche per questo è importante che il C.d.A. faccia attività da solo, perché fra pari si innesca questa dinamica che è fondamentale nel cammino dei grandi di Branco/Cerchio. Quindi ancora una volta lo strumento aiuta il meccanismo di crescita pensato dentro allo scautismo: quello di vivere appieno il momento della responsabilità (la mia competenza è d'aiuto al gruppo e agli altri). E' ovvio che il C.d.A., che è un gruppo di bambini orizzontale di cui fanno parte anche gli adulti di riferimento, non assomiglia alla "banda" di B.P. che ha dimensione verticale ed è composta solo da ragazzi/e.

4. **L'intreccio di relazioni**. C'è la relazione del bambino coi capi, del bambino con ogni altro bambino del Branco/Cerchio, del bambino con il gruppo dei bambini del C.d.A., del bambino con la Comunità. Ogni attività che viene fatta arricchisce le relazioni e quindi gli incontri con il gruppo del C.d.A. rendono il rapporto ancora più qualificato e speciale. Ricordiamo che la *Parlata Nuova* è *esperienza vissuta insieme, significativa ed evocativa*. **I grandi del Branco e del Cerchio, dentro all'intreccio di relazioni della Comunità, sono nodi importanti perché sono come chi conosce la casa in cui abita, sa dove sono le posate e lo può dire agli altri**. Questo paragone esprime il modo corretto di vivere la responsabilità per l'età dei bambini grandi del Branco/Cerchio, non in modo pesante ma giocoso, in modo naturale senza appesantimenti.

5. Lo strumento Consiglio degli Anziani deve stare nelle mani del bambino. Essere di sua proprietà. Sentirlo come uno spazio suo, **fruibile**, oppure rischiamo di avere l'ennesima proposta calata dall'alto dove il bambino è ospite ed esegue quello che gli viene detto.

L'autoeducazione sta alla base di questo meccanismo, dove c'è una **presa di coscienza** dei passi fatti nel proprio cammino e dei cambiamenti avvenuti, che spinge il ragazzo a fare altri passi. Il capo quindi deve favorire la presa di coscienza di questi passi in modo che il bambino si promuova in maniere sempre più autonoma, per arrivare alla **autopromozione** (la persona che si promuove da sola, consapevolmente, senza bisogno di riconoscimenti).

Ciascuno di noi può essere un bravo capo, conoscitore di tutti gli strumenti del metodo, può curare la proposta e saper innescare comportamenti positivi e di crescita nei ragazzi, ma ricordiamoci che **il problema cruciale è il senso delle cose. Hanno vita breve i comportamenti virtuosi che restano inconsapevoli**.

Tutto questo ci porta a dover tenere presente sempre due aspetti: **l'esperienza e la rilettura dell'esperienza**. Voglio ancora parlare dell'importanza del **gesto interrotto**, è fondamentale e forse se ne parla troppo poco in Associazione. Il capo promuove un'azione (non la spiega, la fa!) e poi la interrompe per lasciar spazio ai bambini che la porteranno a termine. E' uno stile tipico della branca L/C e dello scautismo in generale. Non è solo fare insieme, ma è **lasciare il ruolo di protagonista al ragazzo**, con l'educatore, adulto, lì al suo fianco, ecco il valore aggiunto. Il capo è presente per dare la direzione, per dare l'input, se serve. Tutto questo ovviamente funziona nel

momento in cui è giocato e non viene vissuto dal bambino come una prestazione sportiva o in maniera scolastica, ma come scorrere inconsapevole e gioioso della persona che si educa da sé.

6. I grandi del Branco e del Cerchio sono quelli che si preparano al passaggio in reparto. L'Associazione ha fatto varie riflessioni sull'età dei passaggi. Per lo più, si leggono le attenzioni di cercare di rendere il passaggio graduale, non traumatico, indolore, etc. Io penso che **si cresce attraverso la consapevole rottura con il passato**; cioè tra Branco/Cerchio e Reparto molte cose sono diverse, e questo non va annacquato. Inoltre il passaggio è un momento inevitabile, che arriverà comunque. Il problema diventa non tanto di smussare la salita ma di lavorare sulla **consapevolezza di quanto sta accadendo**. L'attenzione è di trovare un equilibrio tra il presentare il passaggio come un trauma e il presentarlo come se non succedesse nulla.

Ogni evento di crescita è segnato da queste quattro fasi (semplificando):

1. conoscenza di sé in una certa condizione (ad esempio, nella vita di Branco o di Cerchio, conoscenza aiutata anche dall'attività di C.d.A.);
2. scoperta del passo successivo da compiere, e congetture sulla nuova situazione (scoperta aiutata dall'attività di C.d.A.);
3. Balzo in avanti (il passaggio);
4. conoscenza di sé nella nuova condizione (accoglienza in Reparto e momento della scoperta in branca E/G).

Un meccanismo di questo tipo si innesca in ogni momento di passaggio di crescita, si può trattare del matrimonio, di un cambio di lavoro, di città, etc. E' totalmente inutile spiegare ai bambini cosa succederà l'anno successivo. Nel momento in cui il capo si mette a spiegare, entra nella dimensione razionale, che non è stimolante per il bambino. Inoltre il racconto innescherà delle congetture prive di fondamento esperienziale. Il compito educativo di noi capi dovrà essere quello di aiutare il bambino a rileggere autonomamente quegli aspetti resteranno veri e che potrà ritrovare dopo il passaggio (ad esempio i valori della Legge, della Promessa, la Comunità, etc.).

In conclusione non fa un buon servizio lo staff che rende le sfide del passaggio indolori ed insapori. **Il passaggio è una sfida e l'attività del C.d.A. deve essere sfidante**, per essere davvero utile ai bambini. ●

Fabrizio Coccetti

(Per gentile concessione dell'autore)



Diventare grandi in Reparto

Non posso avere la presunzione di insegnare qualcosa sui grandi del reparto meglio di quanto non facciano il Regolamento E/G o il Manuale della branca. Preferisco allora raccontare delle storie. Alle prime due faccio seguire una piccola morale; alla terza, una morale un po' più estesa.

1. STORIA DEL GOLEM

Il nostro reparto un tempo aveva un Golem. Chi è il Golem? Un'antica leggenda praghese racconta del rabbino e mago Löw, che modellò un gigante di argilla forte e ubbidiente, da usare come servo per i lavori pesanti. Sulla fronte gli scrisse la parola "emet" (verità, in ebraico), e così il Golem prese vita. Ma un giorno il Golem sfuggì al controllo del padrone distruggendo tutto ciò che incontrava. Il mago, per bloccarlo, gli cancellò dalla fronte la "e" iniziale: la parola restante, "met", che significa morte, lo fece tornare un ammasso di argilla.

Il Golem del nostro reparto, al suo terzo anno, era alto 1,95 con un fisico in proporzione. Al campo lo usavamo per trasportare i tronchi, come gli elefanti indiani nei vecchi film. Il Golem era mite, non interveniva nelle chiacchiere, non lanciava mai proposte sue. Giocando a pallone si fermava a raccogliere quelli che, senza volerlo, correndo buttava giù come birilli.

Un giovedì sera, arrivo in sede e mi trovo una mezza dozzina di sedie a rotelle da ufficio, usate, regalateci non si sa da chi. La sede ha un corridoio lungo. Che fanno gli esploratori? Giocano al gran premio di velocità con le sedie, magari con lo scontro. Partecipa anche il Golem. Afferro subito il pericolo: se lui colpisse un lupetto di passaggio – e i lupetti sbucano sempre dai punti più impensati – non ne resterebbe che l'ombra sul muro.

Allora acchiappo la sedia del Golem, la spingo lanciandola dentro il magazzino e chiudo la porta. Passati quattro secondi comincio a prefigurarmi vetro e telaio della porta che esplodono. Invece



Foto di Andrea Parato

niente. Silenzio. Allora apro e entro. Il Golem è là fermo sulla sedia.

«Che fai?» gli chiedo.

«Eh, capo, tu mi hai messo qui e io aspettavo che mi facessi uscire».

Faccio paura al Golem? Che lui abbia un meccanismo interno di rispetto dei capi anziani?

Soltanto allora mi rendo conto che il Golem ha un nome: si chiama Maurizio. Penso che, grande com'è, non è nemmeno vicecaposquadriglia. Penso che in staff nessuno si è mai preoccupato seriamente del suo sentiero. Nessuno gli ha mai chiesto come ci si sente a essere giganti, se è bello, se è opprimente, se le ragazze ti guardano o se ridono di te.

Cominciamo a chiacchierare. Maurizio è tutt'altro che scemo. A un certo punto mi chiede perché lo chiamiamo Golem. Gli racconto la leggenda, e ne resta affascinato; gli piace l'idea di essere un personaggio del mito.

L'anno seguente Maurizio è vicecaposquadriglia. Poi entra in noviziato, dove esplose: comincia a parlare, a fare proposte con senso critico. Ha idee chiare anche sul servizio, tant'è che d'estate segue un corso per animatori ed entra in un gruppo di

doposcuola per bambini delle elementari.

Piccola morale: Forse fa comodo avere un elefante di reparto, che non ti fa perdere le nottate a chiacchierare sul senso della vita. Ma il rischio di perdere Maurizio è stato davvero alto. È stato lui a non perdersi, nonostante noi.

2. DUE FRATELLI

Entro per la prima volta nella sede del mio reparto nuovo. C'è una confusione da circo e mi faccio largo verso la fonte dello schiamazzo. Un ragazzino è a terra, mentre un altro più grande gli sta sopra e lo tiene bloccato con un ginocchio. Chiedo che cosa succede. Mi dicono che quello grande è il fratello maggiore e sta punendo il fratello minore. Il grande può farlo – dicono – perché è più grande e perché è suo fratello.

Piccola morale: Mi chiedo chi comanda qui. Qual è la legge di questo reparto. Perché c'è sicuramente una legge, ma quale? Non la Legge scout. Se questi sono i rapporti grandi-piccoli, mi chiedo come avvenga il trapasso delle nozioni. E che cosa insegnano i capi ai ragazzi?



Foto di Paolo Zoffoli



3. CICCÒ, CHE SBAGLIA L'USCITA

Ciccò è un ragazzo di buon cuore, ma ingenuo e sempliciotto. Trapiantato dal sud a Torino, il padre fa un mestiere ambiguo; la madre se n'è andata chissà dove. La famiglia sfasciata ha trasmesso a Ciccò grande insicurezza e nessuna stima di sé. Ciccò ha scarsi mezzi culturali: siamo a messa in un'abbazia e il prete dice che Gesù è assiso alla destra del Padre. Mi viene un lampo: «Ciccò, che vuol dire assiso?».

«Ma come, non lo sai? San Francesco!».

Campo estivo. Ciccò è il vice della Pantere. Ogni reparto ha la sua squadriglia sfigata, e la nostra sono le Pantere. Il caposquadriglia è una nullità. Un giorno a pranzo faccio un giro di visite. La squadriglia cucina delle costine di maiale, ma i ragazzi si lamentano che non vogliono carne. Li lascio alle loro discussioni. Ripasso poi durante la siesta e scopro nei cespugli le costine, neppure cotte. Le raccolgo.

La sera, le squadriglie che si presentano in cambusa si stupiscono di trovare me al posto del cambusiere. Quando arrivano le Pantere, riempio il loro pentolone con le costine raccolte dai cespugli, sporche di terra e foglie. Proteste, urla, ma il caporeparto non ha pietà. La cena è quella.

Verrò poi a sapere che Ciccò a pranzo aveva li-

tigato con il suo capo per le costine; siccome la squadriglia non voleva la carne, il capo aveva dato il permesso di buttarla; lui si era opposto, ma era l'unico a pensarla così. La sera, dopo la cena mancata, Ciccò mi viene a trovare e mi tiene un discorso molto articolato sul suo caposquadriglia. Usa quattro parole: «Capo, comandagli di comandare».

L'anno successivo il caposquadriglia delle Pantere è Ciccò, ma le Pantere rimangono la squadriglia reietta. Hyke di squadriglia al campo: tutti partono al mattino con un percorso azimuth. A mezzogiorno, mentre noi capi stiamo facendo pulizia nel campo, riconosco la voce di Ciccò al di là del fiume. Grido:

«Ciccò, che cosa fai qui? Sparisci subito».

«Ma capo – mi grida Ciccò di rimando – dimmelo tu perché sei venuto da noi».

«Ciccò, ti rendi conto di dove sei?»

Dall'altra parte del fiume capiscono. Si alzano lamentazioni, urla, accuse incrociate.

Oggi Ciccò ha più di trent'anni. Tempo fa, alle scuole superiori, aveva progettato e collaudato un personale metodo di vita che assomiglia a quello dell'impresa di reparto. Ha faticato fino a rompersi le corna finché si è laureato in scienze politi-

che. È entrato in politica, quella onesta, ha conosciuto com'è fatto quel terreno e quali sono gli strumenti per coltivarlo. Ha continuato a studiare fino al dottorato, specializzandosi in consulenza alle strutture pubbliche. Oggi vive a Roma, dove elabora progetti per i ministeri. A Natale mi ha scritto un biglietto strappalacrime ringraziandomi, a distanza di tanti anni, di averlo tirato fuori dalla spazzatura. Gli ho risposto dicendo di smetterla con la faccenda del terrone che diventa bianco grazie agli scout. La sua ricchezza era già dentro di lui. L'ambiente del reparto semmai gli ha dato autostima, ma tutto il resto è stato opera sua. Noi, di staff, avremmo mai scommesso su Ciccò? Francamente no. Però ci eravamo impegnati a offrendogli tutto ciò che lo scoutismo propone, senza fargli sconti.

Morale più lunga

B-P: «I ragazzi sono capaci di vedere l'avventura in una qualsiasi pozza d'acqua sporca e l'educatore, se è un uomo ragazzo, deve poterla vedere anche lui». Noi capi, se ci mettiamo d'impegno, siamo formidabili nello spegnere la vitalità dei ragazzi. Il Golem era pieno di entusiasmo nascosto, ma in reparto gli mancava la chiave per esprimerlo. Tutti i ragazzi devono essere ascoltati, ma i grandi in modo diverso dai piccoli. Un modo efficace



è provocare in loro domande che scatenino una tempesta interna. Mentre oggi tutti ti vogliono parlare, l'educatore scout fa parlare te. Gli adulti ti dicono: ascoltami, io ho esperienza, ti spiego il sesso, la droga, l'alcol, la fede, il denaro, la politica, l'etica, la giustizia sociale, il servizio, la guerra, il tuo futuro. Il capo fratello maggiore, invece, ti fa parlare e ti procura un luogo dove puoi anche trovare qualche risposta, in cui il tuo pensiero si può scatenare senza essere preso in giro. Quel luogo è l'alta squadriglia.

Se i grandi riusciranno a esprimersi, si sentiranno davvero grandi, quindi responsabili verso i piccoli. A loro volta faranno perciò esperimenti di ascolto e di chiacchiera con i piccoli, come hanno visto fare i capi con loro.

Attenzione però a non diventare dipendenti dalla chiacchiera. Le parole inutili inquinano l'aria, il cervello e l'anima. Se i ragazzi non imparano oggi a usare soltanto le parole necessarie, quando saranno a loro volta capi, genitori, educatori inquineranno il mondo di chiacchiera. Sapranno parlare, ma non fare. E non sapranno insegnare a fare. Lo stesso vale per l'uso del tempo. La progettazione di un'impresa non può durare più della sua realizzazione. Non si può rimandare le difficoltà a un

altro momento, a un altro luogo, a una commissione di studio. Anziché imparare facendo, rischiamo di imparare parlando. Che non è imparare. Per arrivare a questa conquista, gli strumenti magici sono l'avventura e l'impresa. L'alta deve ribollire di scouting, di competenza: se so fare, so di valere. Le basi del Settore specializzazioni devono scoppiare, assediare da ragazzi e ragazze che vogliono entrarvi per imparare.

Noi, i fratelli maggiori che suscitiamo le domande, dobbiamo essere attrezzati a rispondere, a reggere sfide che possono esplodere improvvisamente. Non abbiamo il diritto di offenderci se i ragazzi usano un linguaggio disordinato o aggressivo. La nostra forza è il fatto che noi siamo i custodi della Legge, della bellezza, del creato, dell'arte, della giustizia, della verità. Se lo siamo davvero, i ragazzi rispetteranno noi e il nostro pensiero. Se i ragazzi non ci colgono così, si costruiranno una legge da sé, magari come quella dei due fratelli che se le davano in sede.

Noi, capi, siamo i veri cavalieri. Quelli dei miti non sono mai esistiti, sono invenzioni romantiche di sognatori pigri. Siamo noi i veri cavalieri, donne e uomini, quelli che soccorrono chi è caduto, e che insegnano a soccorrere in modo efficace e

rispettoso chi ha bisogno di aiuto.

Non stiamo dunque chiusi in sede: per prevenire la dipendenza dalla chiacchiera prendiamo i grandi, portiamoli in giro a vedere il mondo, quello vero, che non compare in televisione. Andiamo negli ospedali, nei centri di accoglienza, là dove vivere è faticoso.

Non incontriamo però chi sta male come fossero bestie di uno zoo da studiare, ma come persone che possono dare aiuto a noi. Abbiamo paura di urtare la sensibilità dei ragazzi? Di esporli a traumi psicologici? Sarebbe molto peggio farli crescere come galline cieche in un pollaio di lamiera.

Invitiamo i ragazzi a imparare il romeno, l'arabo, il cinese. Mandiamoli d'estate a lavorare come manovali in un cantiere, anche le ragazze. Portiamoli nei centri di volontariato dove si imballano i medicinali non scaduti per la missione in Africa. Se possibile, facciamo loro conoscere direttamente le realtà più difficili, coperti però dalle nostre spalle. Saranno loro i capi domani. E quali capi saranno se oggi non avviene un crack nella loro anima? Lo scautismo – quello vero – cambia la vita, ti segna per sempre. ●

Stefano Garzaro

(Per gentile concessione dell'autore)

Storie di ragazzi che hanno vissuto nello scautismo un cammino di crescita e di realizzazione, pur senza rendersene conto, e sono arrivati, magari nello scontro con i loro limiti e a volte con le loro sventure, a scoprire il valore della propria personalità e a trovare in se stessi le risorse per sfidare il mondo. Storie di capi alle prese con esploratori e guide non sempre facili, ma con un mondo interiore fantastico da scoprire. Capi che però hanno saputo offrire, a piene mani e senza fare sconti, a quegli stessi ragazzi ciò che lo scautismo propone. Piccole storie di vita raccontate da Stefano Garzaro, in occasione del Convegno Regionale di Branca E/G, sul tema de "I grandi del reparto" e sulla comunità a loro dedicata, cioè l'Alta Squadriglia.

A questo convegno si volevano raccontare delle storie di persone, realmente vissute, per le quali una regola educativa vincente non c'è, e si voleva sottolineare il primato della relazione, della corporeità, della vita di comunità. Per farlo abbiamo chiamato un cantastorie, che ha esperienza nella branca E/G e che, oltre al servizio di capo reparto e di formatore, è stato anche incaricato regionale E/G per il Piemonte e scrive articoli su Proposta Educativa e su Avventura. Stefano ha voluto mettere in evidenza però che "noi capi a volte siamo formidabili nello spegnere l'entusiasmo dei ragazzi... Tutti i ragazzi devono essere ascoltati, ma i grandi in modo diverso dai piccoli. Oggi gli adulti ti dicono: ascoltami, io ho esperienza, ti spiego... Chi è l'unica persona che lascia parlare te, ragazzo? L'educatore scout, il capo fratello maggiore che accoglie, rispetta, comprende, suggerisce. E qual è il luogo in cui il pensiero si può scatenare, senza essere preso in giro, in cui si può trovare qualche risposta? E' l'Alta Squadriglia". Come vivere allora la vita dell'alta squadriglia? "Gli strumenti - continua - sono l'avventura e lo scouting".

Il convegno è continuato con un'attività di laboratorio in gruppi di lavoro su alcune problematiche (alcol, droga, denaro, internet, cellulare, chat line, bullismo, conformismo, servizio, politica e affettività) che, come abbiamo potuto constatare dalla nostra esperienza educativa, toccano da vicino i ragazzi nell'età dell'adolescenza. L'intenzione era quella di focalizzarci sull'importanza di utilizzare lo strumento dell'Alta Squadriglia come luogo di confronto e discussione attorno ai temi della vita, secondo lo stile scout dell'imparare facendo. Il nostro compito come capi è quello di favorire occasioni per affrontare con i grandi del Reparto argomenti relativi a problemi sociali, alla conoscenza di sé e del mondo, ai dubbi di fede, ma di farlo nella vita dell'impresa e in un clima di avventura. (Per leggere integralmente l'intervento di Stefano Garzaro, consulta il sito www.agesciemiro-eg.it)

*Cecilia Sgaravatto, Roberto Ballarini, don Stefano Vecchi
Incaricati e A.E. regionali Branca E/G*



La Felicità: stile del nostro cammino

Al convegno metodologico di gennaio 2009 sul tema "si impara da piccoli a diventare grandi" abbiamo chiesto a don Salvatore Vergara (Presidente del Centro di Solidarietà "Il Delfino" e formatore Agesci) un contributo sul tema dal titolo "Educare alla felicità nell'epoca delle passioni tristi". Ne risulta una proposta concreta, percorribile che di seguito riassumiamo.

Don Salvatore inizia ricordandoci che innanzitutto educare deriva da "educere", che significa "tirare fuori". L'idea è che quindi abbiamo già dentro di noi grandi potenzialità e risorse e l'educatore non deve fare altro che aiutarle ad emergere. In questa prospettiva non parliamo di "educare alla fede", come se fosse qualcosa fuori da noi, ma di "educare la fede" che abbiamo già dentro, facendo comprendere ai ragazzi che quello che hanno nel cuore è qualcosa di donato.

Parlando nello specifico di educazione alla felicità nella prospettiva prima descritta occorre innanzi-

tutto "educare il desiderio", che significa trovare la felicità nel quotidiano.

La felicità non è dunque uno stato emotivo, ma **consapevolezza profetica che guarda al presente del mio quotidiano**. Ci dimentichiamo spesso del presente. Nel mondo ci sono troppi "piagnoni" che pensano al passato e tanti "arrabbiati" che guardano solo al futuro. Per questo la felicità "non è una meta da raggiungere ma un modo di viaggiare". E' la **modalità del viaggio**, non gli **stati d'animo**. Quando sono sulla strada con lo zaino in spalla e fatico, penso: "chi me lo fa fare" e non "chi me l'ha fatto fare" o "chi me lo farà fare", poi quando arrivo non ci penso più e rimane una bella sensazione. Felicità è quindi lo **stile che diamo al nostro cammino**. Questa concezione della felicità produce una nuova, quella vera, visione di **libertà**. Dostoevskij diceva "la folla che grida: scendi dalla croce se sei figlio di Dio... tu non scendesti perché hai bisogno di uomini liberi, non di servi e di schiavi che avresti schiacciato se fossi sceso...". E' **libertà "per", non "di..." o "da..."**, quella che conduce alla felicità.

Attenzione, "la libertà senza legge è prepotenza,

la legge senza libertà è schiavitù selvaggia" (cfr. D. Bonhoeffer). E' dentro questa modalità di viaggiare da uomini liberi che si trova la felicità.

La risposta cristiana alla felicità come cammino e come obiettivo è la dimensione teologica della **grazia**. In questa dimensione valutiamo gli elementi che distinguono l'uomo libero e felice:

- 1) consapevolezza di essere abitato da qualcun altro.** L'uomo in grazia è quello che ha una relazione vera con Dio, che è **amico di Dio**. L'amicizia è un rapporto libero, stabile e duraturo, che si esprime in gesti concreti; la grazia richiama fortemente l'idea della presenza di un amico.
- 2) Che è più grande di te.** Nel senso che non sono io il soggetto della felicità, ma è la consapevolezza di qualcun altro che abita dentro di me.
- 3) Questo "altro da te" e più grande di te, ti spinge al bene comune** più che al bene privato, infatti la felicità è per tutti. In quest'ottica è bello pensare il servizio come "forma" della felicità, perché senti che il bene non è tuo, ma è qualcosa di più grande rivolto al bene di tutti.

La ricerca del bene privato spinge alla tristezza. Se al contrario nel tuo viaggio senti veramente di essere abitato da qualcun altro più grande di te, che ti spinge al bene comune **allora puoi dirti felice**. Gesù usa il termine beati. Questa parola qualificava lo stato degli dei dell'olimpico, che non se la spassavano, ma che erano liberi dagli affanni dei "piagnoni" e degli "arrabbiati". Gesù quando dice beati immagina la semplicità del cuore. "**Beati i puri di cuore**" è la beatitudine della santa semplicità delle parole semplici e antiche in cui si può dire tutto e farsi capire da tutti. Beato è quindi colui che non guarda la propria tristezza ma in maniera semplice e limpida, forte della presenza di Dio in lui, si spende per il bene comune.

DALL'ASSEMBLEA AI LAVORI DI GRUPPO...

A seguito di queste sollecitazioni abbiamo ritenuto di approfondire alcuni aspetti metodologici



Foto di Andrea Parato



Foto di Stefano Zuntini

della branca R/S che nell'ottica proposta da Don Salvatore sono sicuramente strumenti che ci permettono di costruire un "cammino felice" per i nostri rover.

I capi si sono quindi divisi in 4 gruppi tematici:

- La partenza
- Pedagogia scout nell'educazione alla fede
- La progressione personale
- Gli Eventi di Progressione Personale a Partecipazione Individuale

La Partenza

Il lavoro è stato organizzato come un graduale approfondimento delle tematiche e ci si è soffermati in particolar modo sulla preparazione del momento della partenza più che sul momento stesso.

Abbiamo sollecitato i gruppi a riflettere sul significato di partenza in un primo momento chiedendo loro una definizione e in un secondo tempo abbiamo chiesto di schematizzare visivamente o attraverso parole chiave il percorso che porta alla partenza.

Questo punto è stato molto importante per verificare se si pensa che la partenza sia il momento conclusivo della vita del clan oppure, come confermato dai capi stessi, se ci sia una "tensione verso" in OGNI momento della vita di Clan/Fuoco. Gli argomenti di discussione sono stati principalmente tre

- L'antico dilemma fra la partenza e il saluto; cosa significa questo per i ragazzi? Per il Clan?

Il saluto al Clan è da considerarsi un fallimento per la vita del Rover e della Scolta?

- i valori della partenza e la progressione personale del ragazzo verso la partenza.
- Il percorso verso la partenza...l'esperienza in clan serve a determinare una scelta?

Abbiamo ribadito che un faro per determinare alcuni aspetti importanti della partenza e del percorso che origina questa scelta sia costituito dalla nostra promessa (servire Dio, servire il proprio paese, aiutare gli altri, osservare la legge) e dal rispetto della legge.

Un ulteriore argomento affrontato ha riguardato il ruolo del capo riprendendo le riflessioni già condivise da Don Salvatore Vergara: "se uno fa qualcosa non per se o per risaltare in un determinato contesto ma per rispondere e portare avanti una vocazione ricevuta allora anche i successi o gli insuccessi come sono interpretati di solito (in funzione della fama e della riconoscenza acquisita da parte dei propri ragazzi) assumono un altro aspetto. Perché non si useranno più le categorie classiche (successo/insuccesso, sono stato bravo perché ho portato tanti rover alla partenza) ma si sarà fatto un servizio, si sarà piantato un germoglio che potrà maturare oggi o anche domani.

Pedagogia scout nell'educazione alla fede

La branca R/S propone ai giovani e alle giovani, nel rispetto degli itinerari personali di maturazione vocazionale, un'esplicita e particolare esperienza di

fede attraverso la spiritualità della Strada, la celebrazione e il confronto nella Comunità, il Servizio come atto di amore. Le dimensioni attraverso le quali i R/S realizzano tale esperienza di fede sono:

1. L'ascolto e la lettura della Parola, in un contesto di preghiera e di Dialogo con Dio che parla attraverso di Essa. Le forme che può assumere questa attività sono molteplici: liturgia della Parola, riunioni di ascolto e di preghiera, gruppi biblici nella vita della Comunità Cristiana; nonché deserto, veglia, capitolo nella vita di Comunità R/S. Del resto la dimensione dell'ascolto delle regole e della natura, e quella del silenzio e della contemplazione sono elementi portanti della spiritualità scout.

2. L'esperienza della liturgia, della celebrazione dei sacramenti e della preghiera. Ciò avviene sia nella Comunità R/S, ove l'utilizzo di riti e simboli può efficacemente aiutare a cogliere la significatività dell'agire rituale sacramentale e a fare esperienza di Dio, che nelle comunità ecclesiali in cui vivono i R/S. Del resto la dimensione comunitaria deve aiutare a sviluppare il senso di appartenenza alla Chiesa "sacramento, cioè, segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Cfr. Concilio Vaticano II, Lumen Gentium 1)

3. L'educazione morale finalizzata al Servizio come stile di vita, vocazione a vivere l'amore di Cristo per l'uomo. L'educazione al comandamento dell'amore, visto come atteggiamento che si



basa sulla certezza di essere amati da Dio e che ispira ogni comportamento pratico, trova nella legge nella carta di clan e nella Strada gli strumenti per allenarsi alla coerenza, e nella progressione personale e nel confronto comunitario uno stimolo per crescere in questa dimensione imparando a progettare e a fare.

4. La Catechesi intesa come itinerario progettato dai capi e dall'AE per guidarli ad approfondire la propria fede tenendo conto di tutti i diversi modi attraverso i quali essa si esprime: la preghiera, la celebrazione liturgica, le scelte e i comportamenti morali, l'esperienza comunitaria, l'impegno nel dono di sé... Un tipico meccanismo di progettazione della Catechesi consiste nel partire dal concetto che si vuole trasmettere, sintetizzarlo in un simbolo che rimandi alla quotidianità e alla personalizzazione del concetto, e pensare un'esperienza da far vivere. Quando la Catechesi viene proposta ai R/S occorre invece fare il cammino inverso: far vivere loro l'esperienza, riassumerla in un simbolo e infine renderne esplicito il significato spiegando il concetto che si intendeva comunicare.

La Progressione Personale

Nell'incontro con i capi è stato utilizzato il sussidio sulla Progressione Personale da poco pubblicato che parte dalla definizione di chi sono i ragazzi che ci sono affidati per concludere con una lettura in progressione del metodo secondo le tre tappe della scoperta-competenza e responsabilità.

Nel primo momento proposto quindi ci siamo concentrati sul delineare chi sono i nostri ragazzi, cosa fanno e quali sono le loro speranze per il futuro.

Ne è uscito un quadro abbastanza condiviso: ragazzi che sembrano duri ma che in realtà sono fragili, ricercatori confusi e a volte disorientati dalla mancanza di punti di riferimento solidi, curiosi della realtà ma pigri ed abituati a percorrere strade già conosciute. Sono persone capaci ancora di sognare che si aprono ai grandi orizzonti ed hanno bisogno di essere coinvolti che però faticano a portare il peso delle responsabilità.

Sembra che abbiano troppe cose da fare, vivono in una dimensione frammentata in cui non sempre scelgono quello di cui hanno bisogno e succede che non osino buttarsi in avventure più grandi di loro per paura di non riuscire.

Rispetto alle speranze si sottolinea il desiderio di diventare persone significative ricercando stabilità nella famiglia e nella carriera, cercano anche un confronto schietto con adulti in grado di parlar loro francamente ma che al tempo stesso li accolgono e li consideri persone valide.

Se questo è la fotografia dei ragazzi in età da Clan, **il sentiero ideale** che il capo dovrebbe immaginare per ogni ragazzo si snoda sulle tre fasi della progressione.

Nella fase della scoperta il Clan, comunità educante di riferimento, presenta la carta di clan ai novizi che iniziano l'avventura nella branca R/S.

L'inchiesta, il servizio comunitario sembrano essere gli strumenti prioritari per questa fase o comunque tutto ciò che permette agli R/S di vivere esperienze per scoprire i propri talenti.

Nella fase della competenza è importante che gli R/S imparino a fruttare le competenze per far "venire fuori" le proprie potenzialità e le competenze relazionali; attraverso un uso intenzionale da parte del capo del servizio, dell'hike, del capitolo, del challenge, degli EPPPI e delle ROSS.

E' **nella fase della responsabilità** che i ragazzi acquisiscono maggiore consapevolezza della propria strada, a questo punto il capo aiuta i ragazzi a orientare la propria vita su scelte esigenti e coerenti con ciò che gli è stato proposto fino a quel momento utilizzando tutti gli strumenti che il metodo mette a disposizione come anche l'uscita partenti.

GLI "EPPPI" e la "ROSS"

I vari gruppi di lavoro sugli EPPPI hanno particolarmente lavorato sull'utilità delle diverse proposte quando correttamente collocate all'interno della PP. Il Convegno è stato anche l'occasione per incontrare le varie staff di ROSS, scambiarsi le idee e fare un po' di programmazione. EPPPI e ROSS saranno approfonditi nel prossimo numero del Galletto. ●

Simona Melli, Sergio Bottiglioni, fra Luigi Dima Incaricati e A.E. regionali Branca R/S





Il giorno dopo la "felicità"

Riflessione da capi (e organizzatori) del Capitolo R/S 2009

Il giorno dopo l'evento del 9-10 maggio a Bosco Albergati ci siamo ritrovati, un po' svuotati ma contenti.

Svuotati perché le nostre energie negli ultimi tempi erano state tutte convogliate nella cura dei dettagli di questi due giorni; e contenti perché sì! Perché abbiamo la piacevole sensazione di avere contribuito, insieme a tanti altri, a creare qualcosa di significativo per la nostra regione! Volevamo che questa fosse innanzitutto una grande occasione di festa, di ritrovo, un modo per riunire vecchi e nuovi amici innamorati come noi di questo pezzo di scoutismo che accompagna i ragazzi verso la Partenza.

L'evento ci ha confermato che nonostante **si parli sempre molto di "crisi della branca R/S", che altro non è che il riflesso della crisi del mondo degli adulti verso cui cercheremo di indirizzare i ragazzi**, i clan e noviziati ci sono, hanno voglia di fare e fanno cose significative... A dimostrarlo un'immagine su tutte: la **mostra delle opere d'arte sulla felicità**: una raccolta di idee e di spunti davvero illuminanti, e insieme un esempio unico di creatività, artisticità e forza comunicativa!

Gli ingredienti per la festa c'erano tutti fin dal lancio iniziale: parole, graffiti, suoni, musiche e balli latino-americani. I balli... argomento molto discusso... Ci dicono in molti: "bellissimi questi due giorni... ma i balli?". Nel foglietto distribuito all'inizio del lancio ma tuttavia molto poco letto, si raccontava dell'origine degli stessi come unico momento autorizzato di felicità ed evasione per le popolazioni costrette alla schiavitù.

Il lavoro nei gruppi, originalmente animati da tanti capi esperti della branca, è stata una bella occasione di confronto e di scambio di idee... gli oltre 180 cerchietti di sottogruppo di lavoro che si sono formati, visti da fuori erano veramente un bel colpo d'occhio: si respiravano idee, si pesavano i concetti, si programmava il futuro. La festa ha avuto il suo culmine nel concerto serale all'interno del Circo, in questo spazio che fu del

"Circo di Praga", la **Scout Jam Band** ha tirato a mille il ritmo. La notte è passata senza far male. La tenda di preghiera per la preghiera animata da fra Carletto e confratelli è stata un faro che, anche visto da lontano, serviva in tutti i sensi come punto di orientamento: nel campo e nella vita. Una proposta nella proposta, capita ed accolta... La tavola rotonda con lo sfondo del "muro della felicità" era il nostro punto di forza... dopo il "non riesco, mi dispiace" di Jovanotti e tanti altri arcinoti, ci siamo "accontentati" (accontentati?! di alcuni amici sicuri. E abbiamo fatto bene! Il calibro dei relatori, capaci in poco tempo di dire cose molto chiare ed incisive, i "geniali" sketch di improvvisazione teatrale degli Ottomani, hanno fatto sì che il tempo sia volato... qualcuno ci ha



detto "peccato che sia finita così presto"... mai sentito in una conferenza! La seconda metà della mattina era invece dedicata alla visita libera di stand, mostra d'arte ed altro. Un "momento organizzato ma destrutturato" (se volete essere capi "cool" ogni tanto proponete qualcosa di "destrutturato" e i ragazzi, vi seguiranno ovunque). Si potevano raccogliere idee per la route, per un'accelerata di progressione personale, conoscere esperienze di servizio, confrontarsi con "nuovi stili di vita"... si poteva anche pregare, giocare a scoutball e ballare... che poi, visto da punti diversi, è un po' tutto la stessa cosa.

La distribuzione del pranzo fatta dall'associazione la Città degli Alberi negli ecovassoi da noi predisposti è stato un esempio di efficienza totale, cosa che potremmo dire anche della gestione flussi in e flussi out delle corriere, e del controllo

degli accessi al campo, a cura dall'EPC di Modena. La messa sotto il sole è stata la degna conclusione dell'evento. Sotto il sole? Certo! Le alternative erano: offuscare il sole, crepare di afa e caldo sotto il tendone da circo o convincere gli energumeni scout fonici che avevano lavorato ore per attrezzare quel luogo a spostare tutto all'ombra e di corsa.... Ma con un punto acqua improvvisato ai piedi dell'altare (simbolo di "fonte viva") ce la si poteva fare, specialmente se ad assistere alla Messa erano 1800 ragazzoni belli come il sole, appunto.

La messa ci ha consegnato il mandato forte a diventare "seminatori di felicità" per le strade del mondo, un impegno richiesto a clan e noviziati da tradursi in un'azione concreta al ritorno a casa.

L'evento è stato anche un insieme di "proposte nella proposta". Oltre alla citata tenda di preghiera, una pattuglia giornalisti (ovviamente tutti R/S) ha documentato e fotografato l'evento realizzando il numero uno di "Happy Times", chiuso e stampato nella notte di sabato e distribuito la mattina di domenica. Nella "Piazza della Felicità" la boutique ha proposto libri, magliette, felpe e pile del Roverway. Di fronte il clan del Valdenza ha martellato tutti con la sua radio (che i rover tengono realmente anche a casa). All'infopoint si contavano presenze e soldi (il buco non l'abbiamo fatto e non siamo neanche stati rapinati). Il videobox ha raccolto testimonianze inedite ed il blog è stato aggiornato in tempo reale...

Poi alcuni dettagli (che per noi sono anche sostanza) che hanno completato anche visivamente la proposta: il portale di ingresso e il pennone (montati egregiamente dalla zona di Modena Pedemontana), tanti poster con la faccia rassicurante di B.-P. con pezzi sulla felicità ed un remind del regolamento metodologico su strada, servizio, comunità e fede che segnava gli stand...

Se ci chiedete: "Lo rifareste?", la risposta è: "Sì!". Come? "Uguale!". ●

Simona Melli, Sergio Bottiglioni e Fra Luigi Dima



Nessuna ricetta

Liberi pensieri dalla tavola rotonda tra don Salvatore Vergara e Rita Lacetera a conclusione del Convegno Metodologico 2009



Foto di Andrea Parato

Quello che ci circonda è diventato enormemente grande... megalopoli, ipermercati, globalizzazione... ma tutto quel che sta dentro queste cose smisurate, è altrettanto grande?

La sensazione, a volte, è che si finisca per arrivare al grande così come all'età adulta, totalmente impreparati. Ma c'è una grande differenza tra l'imparare ad essere grandi e il "fare i grandi" quando si è ancora troppo piccoli. È una questione di tempo e di **bisogni**, di cose da cui non si può prescindere per non bruciare le tappe; forse i bisogni reali non sono molti, ma senza dubbio ci aiutano ad essere realisti e ci impongono di agire, di ascoltarci e di scontrarci...anche e soprattutto con noi stessi.

Se viene meno l'auto-ascolto, infatti, ecco che il bisogno si trasforma immancabilmente in **dipendenza**. La sensazione è che i bambini e, ancor più, gli adolescenti di oggi, scelgano qualcosa di estraneo al sé per colmare il vuoto che hanno dentro. La dipendenza, non è di per sé negativa; da quando Dio ci ha donato questa terra tutto dipende da tutto...il problema lo si ha quando alla

parola, al sorriso, al litigio, al dialogo si sostituiscono oggetti trovati per caso su uno scaffale, quando la realtà, in particolar modo quella affettiva, si fa acquistabile.

Ma allora, cosa ci salva?

Come educatori, abbiamo tra le mani valori e potenziali straordinari, ma dobbiamo prima di tutto essere capaci di progettare l'educazione...vivere alla giornata difficilmente fa crescere e ci aiuta a far crescere. Essere grandi, crescere, significa avere **consapevolezza** che la strada che si sta percorrendo non è stata imboccata a caso, ma è oggetto di una scelta di un progetto di cui possiamo essere gli autori e i protagonisti.

Da qui il potenziale della **relazione**. I ragazzi di oggi sono ormai abituati a relazioni "mordi e fuggi", alla comunicazione fatta di sms pieni di sigle e che ignora la potenzialità dei volti, delle parole, della voce, del contatto. Dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a riscoprire il valore di coloro che incontriamo, dobbiamo saperli toccare nel cuore per crescere donne e uomini spalancati al mondo.

E questo vale, ancor più, nelle relazioni di **genere**. Anche la sessualità oramai è vissuta di corsa, banalizzata, senza mai essere scoperta davvero. Nostro dovere è non fuggire e non lasciar fuggire, è mettere i ragazzi di fronte al tema dell'incontro/

scontro di genere, è far capire loro che l'uomo e la donna sono un dono reciproco, un dono che vale la pena esplorare e assaporare un poco per volta. Poco importa, quindi, se la società di oggi impone **riti e ritualità** spesso contrastanti e ormai privi di contenuto. Abbiamo dalla nostra la capacità di riappropriarci delle potenzialità del rito. Lo scautismo e, soprattutto, il nostro essere cristiani ci aiutano a fare di esso uno strumento celebrativo delle relazioni che viviamo, un dono per gli altri e per noi.

Vogliamo educare all'essere, al saper essere e al saper fare, ma il bello è che si tratta di un percorso continuo... perché l'essere diventati grandi non significa "arrivare" ma sicuramente **PARTIRE!** Essere adulti significa rendere testimonianza della propria vita... perché i nostri ragazzi hanno diritto di avere davanti degli adulti che hanno fatto delle scelte e che sono fedeli ad esse e che, allo stesso tempo, siano pronti e aperti a crescere ancora.

Per concludere e continuare il cammino insieme ai ragazzi che ci sono stati affidati, citiamo Don Salvatore Vergara che ci ha accolti con questo pensiero: "Noi non annunciamo la fede che abbiamo, ma abbiamo la fede che annunciamo". ●

Francesca Palli



E per concludere... si riparte!

Da Vignola all'appuntamento sullo scouting per settembre 2010

Il Convegno Metodologico regionale 2009 di Vignola è stato una tappa importante del nostro cammino educativo.

Fin da sabato 24 gennaio, sotto una fitta nevicata, l'entusiasmo ci ha portati a confrontarci in maniera analitica sulle **gioie e sulle difficoltà che ognuno di noi incontra nell'educare i nostri ragazzi a "diventare grandi"**. E sono proprio questi ultimi che ci spingono ad avere una marcia in più, a metterci costantemente in discussione, proprio come è successo nella Branca E/G, dove il tema: "Ragazzi difficili in Alta Squadriglia" è stato affrontato con esempi calzanti – a volte divertenti, a volte surreali. La Branca L/C e quella R/S hanno invece riflettuto e preparato i rispettivi eventi regionali, Caccia-Volo a Pinarella di Cervia e Capitolo a Bosco Albergati, in modo da essere pronti a questa nuova sfida che li attendeva ed i cui esiti positivi si sono poi toccati con mano. Il tempo clemente della domenica ci ha

permesso di dedicarci tranquillamente alla tavola rotonda con i tre ospiti che il Comitato aveva invitato. Anche in questa occasione abbiamo potuto riflettere su temi "scottanti" come le **dipendenze**, la voglia di **realizzarsi ad ogni costo**, il bisogno di **sentirsi sempre appagati** e di essere al centro dell'attenzione.

E' stato bello riflettere anche sulla **consapevolezza di essere unici, con tempi, difficoltà, pregi e desideri diversi**. La vera sfida è quella di essere sempre pronti a metterci alla prova in senso critico, non alla ricerca soltanto di esperienze estreme, ma verso un presente consapevole dei propri mezzi.

E ora? Siamo pronti a ripartire... da noi capi scout. Magari qualcuno non ha più quella dimestichezza con la vita all'aria aperta, che comprende sia le tecniche di scouting sia un contatto intimo con Dio Padre. Ed ecco perché **il prossimo Convegno Metodologico Re-**

gionale, che si terrà a settembre 2010, sarà incentrato proprio sullo scouting. E' una sfida che ci piacerebbe tutti accogliessero; è uno sprone per chi magari si è "seduto a guardare il suo orticello"; è un'occasione di incontro e di crescita per i giovani capi.

E tante altre cose bollono in pentola: seguitemi e rimarrete soddisfatti!

Vi aspettiamo... con le vostre tende. ●

*Paola Nocilli, Giovanni Milani e
don Luigi Bavagnoli
Responsabili Regionali*

"La vera sfida è quella di essere sempre pronti a metterci alla prova in senso critico, non alla ricerca soltanto di esperienze estreme, ma verso un presente consapevole dei propri mezzi"



Capitolo Regionale R/S - Foto di Nicola Catellani

CFM L/C

22-28 agosto Gaja Morri, Federico Mastellari, don F. Preziosi
17-24 ottobre Nicoletta Pesaresi – Sergio Santolini – don S.Vecchi
24-31 ottobre Rossella Riccò – N.Catellani - Fra M. Ghisini
05-11 dicembre C.Ziliani – G.Spinelli – don A.Budellacci

CFM E/G

16-23 agosto Roberta Vincini, Roberto Ballarini, don Stefano Vecchi

ROSS

22-27 settembre Giovanni Biagini, Lucia Costa e Padre Armando Gherardi
 26-31 ottobre Emanuele Valla, Maria Chiara Barbieri, P. Giovanni Mengoli
 27 ottobre - 1 nov. Giovanna Bosi, Paolo Santini, don Guido Bennati

Per CFM in altre regioni, contattare le segreterie regionali

SEGRETERIE REGIONI AREA NORD-EST

Friuli Venezia Giulia www.fvg.agesci.it - Tel 0432-532526 - fax 0432-532526

Veneto www.veneto.agesci.it - tel 049-8644003 - fax 049-8643605

Trentino Alto Adige www.taa.agesci.it - tel 0461-930390 - fax 0461-930390

Clicca su www.emiro.agesci.it

È attiva sul sito regionale la possibilità di **verificare le iscrizioni** ai CFM ed alle ROSS dell'Emilia Romagna. È possibile visionare il numero degli iscritti e verificare, inserendo il proprio codice di censimento, se la propria iscrizione è stata accolta, a che punto dell'elenco si è inseriti oppure della lista di attesa. Le iscrizioni ai campi sono aggiornate ogni settimana.

Per le date dei CFA consulta il sito www.agesci.org

AGESCI - SEGRETERIA REGIONALE

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna • Lunedì: chiuso
 Martedì e Giovedì: 9,30 - 12,30 - Mercoledì e Venerdì: 15,30 - 19,00
 Tel. 051 490065 - Fax 051 540104
segreg@emiro.agesci.it - www.emiro.agesci.it

MASCI

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna • Martedì e venerdì: 15,30 - 18,30
 Tel. e Fax: 051 495590 www.masci-er.it

COMUNITA' ITALIANA FOULARDS BLANCS e A.I.S.F.

(Ass. Italiana Scout Filatelia) Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna
 Martedì e venerdì: 15,00 - 18,30 - Tel. e Fax: 051 495590
fb@emiro.agesci.it - <http://sites.google.com/site/foulardblancser/Home>

INDIRIZZO E-MAIL DEL GALLETTO stampa@emiro.agesci.it

BOLOGNA Via Rainaldi 2 - tel. 051 540664 fax 051 540810
 Da martedì pomeriggio a venerdì: 9,00 / 12,30 e 15,30 / 19,30
 Sabato: 9,00 / 12,30 e 15,00 / 19,00
 Chiuso tutto il lunedì e il martedì mattina
www.cooperativailgallo.it

CESENA Via C. Lugaresi 202 - 0547 600418
 Apertura: mar. / gio. / sab. dalle 16 alle 18,30

MODENA Viale Amendola 423 - 059 343452
 Apertura: mer. / ven. / sab. dalle 16,30 alle 19

FORLÌ Via Solferino 21 - tel. 0543 32744
 Apertura: mer. / ven. dalle 16 alle 19

PIACENZA Via Alberoni, 39 - 0523 336821
 mercoledì e sabato dalle 16,00 alle 19,00 (lunedì chiuso)

PARMA Via Barilli, 6 - 0521/386412
 mercoledì e venerdì dalle 16.00 alle 18.00

chiuso per ferie...

La sede Regionale AGESCI Resterà chiusa dal 7 al 24 agosto e riaprirà il 25 agosto.

IL GALLO SOC. COOP.

Piacenza dal 30/07/09 al 15/09/09 compresi
 riapertura mercoledì 16/09/09

Parma dal 01/08/09 al 15/09/09 compresi
 riapertura mercoledì 16/09/09

Forlì dal 30/07/09 al 22/09/09 compresi
 riapertura mercoledì 23/09/09

Modena dal 1/08/09 al 18/09/09 compresi
 riapertura sabato 19/09/09

Bologna dal 09/08/09 al 31/08/09 compresi
 Riapertura martedì pomeriggio 01/09/09

Cesena dal 1/08/09 al 25 /09/09 compresi
 riapertura sabato 26/09/09

"Estate Dozza 2009"

Una proposta di route: animazione di laboratori dentro la casa circondariale di Bologna - 24-28 agosto 2009

Per informazioni: www.centropoggeschi.org
 Paola Piazzini: paola.piazzini@sgs-studiericerche.it.

Piccole Orme

Cari Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane, come molti di voi già sanno (quante iscrizioni! E in quanto poco tempo!) da quest'anno scout 2008/2009, **l'unico modo per iscrivere i vostri Lupetti e Coccinelle ai campetti di Piccole Orme regionali è preiscriverli on-line sul sito www.brancalc.emiliaromagna.it/piccoleorme** compilare tutti i campi richiesti, stampare la scheda, passarla al L/C che si racconta e mette una sua foto, ai suoi genitori che firmano l'autorizzazione, poi spedire tutto rapidamente in Segreteria regionale e... il gioco è fatto! Restano ad oggi ancora dei posti disponibili, sia per i nostri fratellini e sorelline, che per voi, visto che due dei campetti sono abbinati ad un laboratorio per capi (un'occasione utilissima di formazione cui si può partecipare anche senza portare Lupetti/Coccinelle alle Piccole Orme). Buon Volo e Buona Caccia!

La Pattuglia regionale Piccole Orme